

Perché educare l'infanzia apre il Sud alla speranza

Vittorio Daniele

La storia del bambino napoletano che nasconde le pistole del padre e imitava il ta-ta-ta del mitra, e quella della bambina di dieci anni usata per spacciare droga sono storie tristi, ma paradigmatiche. Si tratta, certo, di casi estremi che, tuttavia, dovrebbero farci riflettere su quale sia la condizione dell'infanzia in alcuni contesti sociali del Mezzogiorno.

> Segue a pag. 46

Educare l'infanzia

Vittorio Daniele

L'infanzia rappresenta una fase cruciale nello sviluppo individuale. È nei primi anni di vita che si formano le capacità cognitive, emozionali, relazionali che si ripercuotono, oltre che su diversi aspetti comportamentali, sulle successive capacità di apprendimento e, dunque, sul rendimento scolastico. Le performance scolastiche, a loro volta, sono fortemente correlate alla condizione occupazionale, sociale ed economica nell'età adulta.

La qualità dell'ambiente familiare e sociale in cui i bambini crescono ha fondamentale importanza. Sin dalla più tenera età, contano l'affetto e le cure dei familiari; contano gli stimoli che il bambino riceve in età prescolare. Hanno grande importanza, poi, l'ambiente sociale, le reti di relazioni in cui il bambino cresce e la qualità dell'istruzione che riceve. Fondamentale quella della scuola primaria. Ma, poiché le condizioni familiari e sociali sono diverse, diverse sono anche le opportunità che si offrono ai bambini. Bambini cresciuti in condizioni di povertà, con scarse opportunità formative e con carenze nell'istruzione avranno, da adulti, più elevate probabilità di rimanere poveri (ma anche di avere condizioni di salute più precarie) rispetto ai bambini cresciuti in condizioni familiari e sociali più favorevoli. L'ineguaglianza tende

a trasmettersi, così, tra le generazioni. Ma non sono solo i singoli a subirne le conseguenze. È più probabile che un bambino cresciuto in condizioni svantaggiate abbandoni precocemente gli studi e, proprio per aver accumulato minore capitale umano nell'infanzia, da adulto ha maggiori probabilità di rimanere disoccupato o di trovare un lavoro in settori a bassa produttività. Condizioni di svantaggio si associano, poi, a più elevate probabilità di delinquere. La società, nel suo complesso, sostiene dei costi.

In una serie di importanti ricerche, James Heckman, premio Nobel per l'economia, ha dimostrato come, negli Stati Uniti, l'intervento pubblico diretto a migliorare le condizioni dei bambini più svantaggiati sia molto conveniente dal punto di vista sociale. L'investimento nel «capitale umano», a partire dalla prima infanzia, cioè quando i bambini hanno meno di tre anni, ha un rendimento maggiore della stessa somma spesa per programmi di formazione o di recupero degli adolescenti o degli adulti. In altre parole, per la società, gli investimenti per migliorare le condizioni dell'infanzia svantaggiata, oltre ad essere appropriati sotto il profilo dell'equità, sono anche i più vantaggiosi sotto quello economico.

Le conclusioni raggiunte da Heckman e da altri studiosi possono valere anche per il nostro Paese. Qualche dato può essere utile. Nel Mezzogiorno, la quota delle famiglie che vive in condizioni di povertà assoluta sfiora il 10%, a fronte del 5,5% del Nord. Ancora maggiore il divario nell'inciden-

za della povertà relativa, che nel Mezzogiorno raggiunge il 26% mentre in Italia, in media, è il 12,7%. A fronte di ciò, le differenze nella qualità e nella spesa per interventi e servizi sociali sono enormi: se si considerano le spese comunali, tutte le regioni meridionali, ad eccezione della Sardegna, si collocano al di sotto della media italiana. Nel 2010, in Calabria la spesa comunale per servizi sociali è stata di appena 26 euro per abitante, in Campania di 52, mentre la media nazionale è stata di 118 euro, fino ai 283 euro per abitante della Valle d'Aosta e i 304 della provincia di Trento. Abissali, poi, le differenze negli asili nido, micronidi e nei servizi pubblici per l'infanzia: la percentuale di bambini al di sotto dei due anni di età che usufruisce di questi servizi sfiora il 30% in Emilia Romagna e precipita a poco meno del 3% in Campania e Calabria. Significative, poi, le differenze Nord-Sud nei risultati scolastici misurati dai test di apprendimento in matematica, scienze e comprensione di un testo. Si tratta di divari inaccettabili per un Paese avanzato, perché riflettono ineguaglianze nelle opportunità, nelle condizio-



Peso: 1-3%,46-20%

ni di partenza, e influenzano negativamente la crescita culturale e sociale complessiva. Dietro le cifre, dietro gli indicatori ci sono, naturalmente, condizioni di disagio familiare, spesso di sofferenza. Un bambino nato in un piccolo paese dell'Aspromonte, in un quartiere periferico di Napoli o di Palermo, magari da una famiglia con papà disoccupato, ha le stesse opportunità, le stesse condizioni di partenza di un bambino nato in un contesto sociale diverso, più avanzato? Nel 1928, Umberto Zanotti Bianco, grande meridionalista, quasi un missionario laico, visitò Africo, un piccolo paese dell'Aspromonte. Vide la povertà nera. Arretratezza culturale e povertà materiale che descrisse in

una cronaca dal titolo significativo: «Tra la perduta gente. Africo, 1928». Pensò, Umberto Zanotti Bianco, che per Africo, per gli altri paesi poveri del Meridione, la cultura rappresentasse il primo, imprescindibile passo verso il progresso. Tra il 1910 e il 1928 creò decine di asili, scuole, corsi serali, biblioteche, ma anche ambulatori antimalarici e colonie montane. Oggi, la questione sociale del Sud è dimenticata. Il problema sociale si identifica con quello criminale, al più con quello economico. Partire dai bambini, partire dalla cultura, ricordando la lezione di Zanotti Bianco, guardando a quella di Heckman, significherebbe

non solo perseguire obiettivi di equità sociale. Significherebbe aprire, finalmente, il cuore alla speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,46-20%